

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דברים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

מים (*màim*), ὕδωρ (*ýdor*) - Acqua

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nelle Sacre Scritture Ebraiche

Il termine ebraico מים (*màim*) compare nelle Sacre Scritture Ebraiche circa mezzo migliaio di volte, più di 200 volte solo nella *Toràh*, con una concentrazione in *Gn* 7-9 a proposito del Diluvio. Il termine *màim* indica l'**acqua** in contesti diversi: cosmici, rituali e profani. La desinenza -*àim* potrebbe farlo sembrare un duale, ma così non è. Il termine fa invece parte dei cosiddetti *nomina pluralia tantum* (espressione latina che significa “nomi solamente plurali”), ovvero sostantivi che possiedono solo la forma plurale, anche se possono riferirsi ad un solo oggetto¹. L'etimologia di מים (*màim*) va ricercata nell'aramaico *mayya* e nel siriano *mayyn*; in accadico è attestata la forma *mu*. Altri luoghi in cui appare questo vocabolo ebraico sono: *Es* 14 (intervento salvifico di Dio al Mare dei Giunchi); *Lv* 11 (norme sugli animali puri e impuri); *Nm* 19 (acqua di purificazione); *Nm* 20 (marcia nel deserto da Meriba alla Palestina); *Gdc* 7 (prova dell'acqua richiesta da Gedeone); *IRe* (poco meno di 20 volte); *Sl* (53 volte); *Ez* (46 volte, di cui 13 al cap. 47 a proposito della sorgente del tempio); *Is* (33 volte nel *Protoisaia*, 18 nel *Deuteroisaia* e 5 nel *Tritoisaia*); *Ger* (29 volte); *Gb* (25 volte).

In quello che gli occidentali chiamano regno della natura², l'*acqua* si rinviene in ogni dove: nel mare, nei laghi, nei corsi d'acqua (fiumi e ruscelli), nelle sorgenti e nei pozzi. Nella

Il “mare”

In ebraico “mare” si dice *yàm*. Questa parola indica qualsiasi specchio d'acqua. Gli ebrei chiamavano “mare” anche i laghi (come il *lago* di Galilea, chiamato “mare di Galilea” o mare “di Tiberiade” - *Mt* 4:18; *Nm* 34:11; *Gv* 6:1) e perfino un acquitrino come il “Mare dei Giunchi” (*Es* 14) o una conca come quella metallica in cui i sacerdoti dovevano lavarsi. - *Es* 30:17-21; *IRe* 7:23,40,44.

¹ Di *nomina pluralia tantum* ne abbiamo anche in italiano; esempi: occhiali, pantaloni, forbici.

² Nel concetto biblico non esiste una natura a sé stante: tutto è sottoposto al continuo controllo di Dio. In ebraico non esiste neppure un vocabolo che significhi “natura”.

cosmologia biblica tutte queste acque di superficie hanno le loro sorgenti nell’oceano primordiale, il תהום (*tehòm*) menzionato in *Gn* 1:2.³

La parola *màim*, “acqua”, è anche un eufemismo per “urina”, senso irrintracciabile nella traduzione di *NR* di *Ez* 7:17: “Tutte le ginocchia si scioglieranno in acqua [מַיִם (*màim*)]”, ma ben compreso dalla *LXX* che tradusse πάντες μηροὶ μολυνθήσονται ὑγρασία (*pàntes meròì moynthèsontai ygrasia*), “tutti le cosce si macchieranno di umidità”. Noi diremmo “se la faranno sotto” o, meno elegantemente, “tutti si pisceranno addosso”. L’espressione ebraica vuol dire che tutti avranno paura. Lo stesso eufemismo si incontra in *Ez* 21:12. In *2Re* 18:27, per non generare equivoci, *màim* va proprio tradotto “urina”: “Saranno ridotti a mangiare i loro escrementi e a bere la loro urina [*màim*, “acqua”; cfr. *Is* 36:12]” (*NR*). “Siete usciti dalla sorgente di Giuda” (*Is* 48:1, *NR*) è una traduzione eufemistica dell’eufemismo biblico-ebraico “dalle acque [*màim*] di Giuda” del testo, che sta per “dallo sperma”.

Ora si notino queste espressioni: “Le acque di Meriba” (*Nm* 20:13), “le acque di Gerico” (*Gs* 16:1), “le acque di Meghiddo” (*Gdc* 5:19), “acque di Nimrim” (*Is* 15:6), “le acque di Dimon” (*Is* 15:9); in *2Sam* 12:27 si parla perfino di una “città delle acque”. Queste espressioni mostrano che l’acqua (molto importante in Palestina) era spesso legata alla toponomastica. In *Gs* 19:46 la traduzione “Meriarcon” è dubbia; il testo ebraico מֵי הַיַּרְקוֹן (*me hayarqòn*), “le acque di Iarqòn”; la *LXX* greca traduce ἀπὸ θαλάσσης Ἰερακῶν (*apò thalàsses Ierakon*), “[a partire dal] mare Ierakon”.

Nella traduzione della Bibbia ebraica in greco (*LXX*) il vocabolo מַיִם (*màim*) è tradotto quasi sempre ὕδωρ (*ydor*). Essendo tuttavia la lingua greca molto più ricca dell’ebraica, vi troviamo traduzioni più appropriate come i corrispettivi greci per “umidità”, “bevanda”, “fonte”, “pioggia” e “urina” laddove l’ebraico ha semplicemente “acqua”. La *LXX* fa anche di più: interpreta. In *Nm* 24:7 troviamo l’espressione metaforica “l’acqua trabocca dalle sue secchie”. Nel contesto si parla degli ebrei e la *LXX* traduce κυριεύσει ἔθνων πολλῶν (*kyrièusei ethnòn pollòn*), “signoreggerà su molte nazioni”.

Come già osservato, nella Bibbia tutte le acque di superficie hanno le loro sorgenti nell’oceano primordiale, il תהום (*tehòm*) menzionato in *Gn* 1:2. Ciò spiega perché fin dalle età più remote della storia l’acqua fu divinizzata e in Mesopotamia rivestì un’importanza molto ragguardevole nella purificazione, nella preparazione dei cibi, nella medicina e nella magia. Presso gli ebrei rimase una recondita paura del “mare, grande e immenso” (*Sl* 104:25); gli ebrei non amavano affatto andare per

“Con i tuoi cavalli
tu calpesti il mare”.
– *Ab* 3:15.

mari. E esso non fu però divinizzato; al contrario, era sotto il potere di Dio, il quale “chiuse con porte il mare” e gli ordinò: “Fin qui tu verrai, e non oltre; qui si fermerà l’orgoglio dei tuoi flutti” (*Gb* 38:8,11; cfr. *Sl* 33:7; *Pr* 8:29; *Ger* 5:22). Nella visione apocalittica troviamo “nuovo cielo e una nuova terra ... il mare non c’era più”. –

³ Per quanto riguarda l’oceano celeste si veda la parola n. [7. L’oceano celeste – מַבּוּל \(*mabùl*\)](#).

Ap 21:1.

È interessante notare che nella Bibbia ebraica non si fa differenza tra l'acqua salata del mare e quella dolce delle acque interne. Ciò si spiega con la chiara distinzione che la mitologia mesopotamica faceva tra i due tipi d'acqua; in quella mitologia gli dei erano sorti da una miscelazione dell'acqua primigenia Apsu (l'acqua dolce) con Tiamat (l'acqua salata).

Nella Bibbia mare, oceano e acqua rimangono sotto il totale dominio di Dio:

“L’oceano la ricopriva come un manto, le acque superavano le cime dei monti. Sotto la tua minaccia fuggirono, al fragore del tuono tuo si ritrassero. Scalarono monti, discesero valli fino al luogo che tu hai fissato. Hai segnato per loro un confine da non superare perché non tornino a coprire la terra. Dalle sorgenti fai scendere le acque ed ecco ruscelli scorrere tra i monti. Alle loro sponde vengono le bestie della campagna, gli asini selvatici vi placano la sete”. – *Sl* 104:6-11, *TILC*.

Nella Bibbia rimane traccia dell'attribuzione di voce e volontà alle acque dell'oceano primigenio, le quali potevano sfidare lo scopo e l'ordine nel mondo fissati da Dio, però l'Onnipotente rimane il più forte: “I fiumi hanno alzato, o Signore, i fiumi hanno alzato la loro voce; i fiumi elevano il loro fragore. Più delle voci delle grandi, delle potenti acque, più dei flutti del mare, *il Signore è potente nei luoghi altissimi*”. - *Sl* 93:3,4.

Il passaggio degli ebrei attraverso il Mare dei Giunchi rimane di importanza fondamentale per gli inizi del popolo ebraico (*Es* 15:10; *Dt* 11:4; *Gs* 2:10; *Sl* 78:13;106:11; *Is* 63:12). L'acqua vi diventa riparo per gli ebrei e condizione distruttiva per gli egiziani (l'evento non è in genere pienamente compreso; si veda al riguardo il documento [L'attraversamento del mare](#)). A rendere molto rilevante l'intervento divino furono proprio le implicazioni mitologiche. Si noti *Is* 51:9b,10: “Non sei tu che facesti a pezzi Raab, che trafiggesti il drago? Non sei tu che prosciugasti il mare, le acque del grande abisso, che facesti delle profondità del mare una via per il passaggio dei redenti?”. Raab era appunto il mostro marino della mitologia pagana. - Cfr. *Gb* 26:12.

In altri passi le acque del mare hanno una valenza neutra in senso teologico, come in *Am* 5:8 e 9:6 in cui le acque di un acquazzone sono descritte come acque marine: “[Dio] chiama le acque del mare e le riversa sulla faccia della terra”. Così anche *Is* 28:2 in cui “una tempesta di grandine” è “come una piena di grandi acque che straripano”.

“Quelli che solcano il mare su navi” (*Sl* 107:23) non sono certo gli ebrei, che il mare lo temevano, tuttavia qui le acque marine sono citate senza emotività, come in *Ez* 27:26,34 e in *Sl* 18:16. Privo di apprensione è pure il passo di *Is* 57:20: “Gli empì sono come il mare agitato, quando non si può calmare e le sue acque cacciano fuori fango e pantano”.

La Bibbia ebraica non si limita alle acque del mare, ma menziona anche le acque dolci dei fiumi. I babilonesi vivono “in riva alle grandi acque” (*Ger* 51:13). “Le potenti e grandi acque del fiume” Tigri

(*Is* 8:7) erano d'importanza essenziale per gli abitanti di Ninive e divennero un costituente caratteristico della potenza assira. Quanto alla Palestina, invece, gli israeliti avevano un solo fiume di una certa dimensione, il Giordano, che non era navigabile e non si poteva neppure attraversare per via delle sue rive molto scoscese (nella foto il Giordano oggi); un importante guado si trovava tuttavia a Ghilgal (*Gs* 4:19) nei pressi di Gerico. Il Giordano, per le sue caratteristiche naturali (rive scoscese che ne rendevano impossibile l'attraversamento da parte degli eserciti e sua non navigabilità) e per la sua posizione, costituì una frontiera politica naturale nel corso della storia d'Israele (si veda il ruolo del Giordano nella divisione della Terra Promessa in *Gs* 13:8-14:5).



Per gli Israeliti il più imponente di tutti i fiumi fu però senz'altro il Nilo (*Ger* 46:7,8). Il *Tanàch* vi annette grande importanza per la vita, la civiltà e l'economia dell'Egitto. Cruciale per la sua fertilità erano le piene regolari della valle del Nilo; senza di esse ci sarebbe stata la carestia. Ecco perché la mancata piena del Nilo fu interpretata dal profeta Isaia come l'effetto di una tremenda maledizione divina sul popolo egiziano (*Is* 19:5-9). Due piaghe in particolare tra le dieci d'Egitto coinvolgono il Nilo. - *Es* 4:9; *Es* 7:14-24; nella foto il Nilo oggi.



In *2Re* 5:12 sono menzionati due fiumi siriani, "l'Abana e il Parpar", le cui acque sono "migliori di tutte le acque d'Israele". "Le acque di Nimrim" (*Is* 15:6; cfr. *Ger* 48:34c), fiume in terra moabita, erano potabili, come quelle del fiume moabita Dimon. - *Is* 15:9.

Per la Città Santa viene ricordata la piccola sorgente di Ghion (*1Re* 1:38; *2Cron* 32:30). Gerusalemme, posta sulla catena montuosa della Giudea a circa 750 m sul livello del mare, aveva problemi di approvvigionamento idrico. "Ezechia fu colui che turò la sorgente superiore delle acque di Ghion e le convogliò giù direttamente attraverso il lato occidentale della città di Davide" (*2Cron* 32:30). La strategia del re Ezechia per impedire agli assiri di approvvigionarsi d'acqua, interrando i corsi d'acqua delle sorgenti fuori di Gerusalemme, è narrata in *2Cron* 32:2-4: "Quando Ezechia vide che Sennacherib era giunto e si proponeva di attaccare Gerusalemme, deliberò con i suoi capi e con i suoi uomini valorosi di turare le sorgenti d'acqua che erano fuori della città; ed essi gli prestarono aiuto. Si radunò dunque un gran numero di gente e turarono tutte le sorgenti e il torrente che scorreva attraverso il paese. «Perché», dicevano essi, «i re d'Assiria, venendo, dovrebbero trovare abbondanza d'acqua?»".

Il "serbatoio di sotto" menzionato in *Is* 22:9, in cui dovevano essere raccolte le acque, si trovava al-

lo sbocco più basso della valle⁴ del torrente Qidron. Tra le porte⁵ della Città Santa ce n'era una chiamata "porta delle Acque" (*Nee* 3:26), nome dovuto forse alla prossimità della sorgente di Ghion. Nella piazza davanti alla "porta delle Acque" tutta la popolazione si radunò per ascoltare la lettura della *Toràh* fatta da Esdra e per erigere poi delle capanne per celebrare la Festa delle Capanne (*Nee* 8:1-3,16). In *Nee* 12:37 si nomina la "porta della Sorgente".

Acque fluviali viste in visione sono menzionate in *Dn* 12:5-7. Acqua metaforica è evocata in *Sl* 42:2: "L'anima mia è assetata di Dio". In *Gb* 12:15, parlando della potenza di Dio, il povero Giobbe dice che "Egli trattiene le acque, e tutto inaridisce; le lascia andare, ed esse sconvolgono la terra". "Le acque che vengono di lontano, fresche, correnti, si asciugano mai?"; con questa domanda retorica si allude in *Ger* 18:14 al corso perenne dei torrenti montani. Giordano a parte, ben diversa era la situazione idrica in Palestina con i suoi rigagnoli stagionali; nella stagione delle piogge, tuttavia, anche i ruscelletti e gli uadi potevano trasformarsi improvvisamente in impetuosi torrenti (cfr. *Gdc* 5:4; *2Sam* 21:10; *2Re* 3:20; *Gle* 4:18). In tali occasioni i letti dei fiumi diventavano importanti per la tattica militare perché il loro attraversamento diventava difficile o impossibile; uno spaccato di ciò che accadeva ci è fornito da *Gdc* 5:19,21: "I re vennero, combatterono; allora combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghidido ... Il torrente Chison li travolse, l'antico torrente, il torrente Chison".

Come abbiamo già notato, l'acqua dei mari appariva minacciosa agli ebrei, che la temevano. Ciò accadeva anche con i laghi e i torrenti quando le tempeste li rendevano pericolosi. A ciò dovette pensare il salmista quando pregava con queste parole: "Siamo passati attraverso ... l'acqua, ma poi ci hai tratti fuori" (*Sl* 66:12). *Is* 43:2 assicura: "Quando dovrai attraversare le acque, io sarò con te; quando attraverserai i fiumi, essi non ti sommergeranno". In *Mt* 8:24 si fa riferimento ad una delle improvvise tempeste⁶ che investivano il lago di Galilea: "Ecco si sollevò in mare⁷ una così gran burrasca, che la barca era coperta dalle onde"; "la barca, già di molti stadi lontana da terra, era sbattuta dalle onde, perché il vento era contrario". - *Mt* 14:24.

Nelle zone particolarmente aride la presenza di sorgenti d'acqua era ovviamente preziosissima. Il che spiega la pretesa della figlia di Caleb fatta al padre: "Fammi un dono; poiché tu m'hai stabilita in una terra arida, dammi anche delle

Dio "muta i fiumi in deserto e le fonti d'acqua in luoghi aridi ... muta il deserto in lago e la terra arida in fonti d'acqua". - <i>Sl</i> 107:33,35.
--

⁴ La profonda valle che separa Gerusalemme dal Monte degli Ulivi.

⁵ Il libro biblico di *Neemia* elenca e descrive le porte cittadine delle mura costruite prima dell'8° secolo a. E. V. e delle mura che cingevano il quartiere situato a nord di Gerusalemme. - *2Re* 22:14; *2Cron* 34:22; *Sof* 1:10.

⁶ Ciò a causa della depressione del Mar di Galilea: la temperatura atmosferica, molto più calda che sugli altopiani e sui monti circostanti, provoca perturbazioni, le quali sono aggravate dai forti venti che scendono dalla vetta innevata dell'Ermon, poco più a nord, lungo la valle del Giordano.

⁷ Gli ebrei chiamavano mare anche i laghi.

sorgenti d'acqua" (*Gs* 15:19). In *Is* 49:10 si profetizza: "Colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua".

Le sorgenti d'acqua erano anche punti di riferimento topografico che segnavano geograficamente i territori. Lo mostra *IRe* 18:5: "Acab disse ad Abdia: «Va' per il paese, verso tutte le sorgenti e tutti i ruscelli»". – Cfr. *2Re* 3:19.

Due oasi nel deserto del Sinà hanno avuto un ruolo molto importante nella tradizione ebraica: Meriba⁸ e Mara⁹.

Oltre all'acqua sorgiva era molto importante per gli ebrei l'acqua dei pozzi, particolarmente importanti per i viandanti nei territori aridi. Fu quindi naturale che attorno ai pozzi si sviluppassero ben presto centri sociali e di devozione in cui risiedere e incontrarsi. Alla luce di ciò diventa più significativo *Gn* 26:18-22: "Isacco scavò di nuovo i pozzi d'acqua, che erano stati scavati al tempo di suo padre Abraamo, e che i Filistei avevano turato dopo la morte d'Abraamo; e li chiamò con gli stessi nomi con cui li aveva chiamati suo padre. I servi d'Isacco scavarono nella valle e vi trovarono un pozzo d'acqua viva. Ma i pastori di Gherar litigarono con i pastori d'Isacco, dicendo: «L'acqua è nostra». Così egli chiamò il pozzo Esec, perché quelli avevano litigato con lui. Poi i servi scavarono un altro pozzo e quelli litigarono anche per questo. E Isacco lo chiamò Sitna. Allora egli partì di là e scavò un altro pozzo, per il quale quelli non litigarono. Ed egli lo chiamò Recobot, perché disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero e noi prospereremo nel paese»". Si noti quanto erano importanti i pozzi; la loro importanza appare anche dal fatto che ai pozzi venivano dati nomi precisi.

Non va dimenticato, nella nostra disamina sull'acqua, che essa s'incontra anche in forma di pioggia. Non si tratta di una ovvietà, perché su ciò furono fatte nell'antico Oriente riflessioni di carattere mitologico religioso, di cui nella Bibbia troviamo traccia, sebbene la Sacra Scrittura non aderisca in alcun modo a quelle concezioni pagane. In *Gn* 2:5 la forma primordiale della terra ancora informe, da cui poi derivò poi la terra creata, viene considerata una massa ancora priva di pioggia: "Non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna. Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il Signore non aveva fatto piovere sulla terra". In *Pr* 8:24 la sapienza dice, sotto le mentite spoglie di una donna, che lei fu generata "quando ancora non c'erano sorgenti rigurgitanti d'acqua",

Dio "sparge la pioggia sopra la terra e manda l'acqua sui campi. - <i>Gb</i> 5:10.
--

prima che Dio creasse la terra. In epoca ancora antica Giobbe è consapevole del rapporto tra la pioggia e le nuvole che la dispensano: "[Dio] rinchiude le acque nelle sue nubi, e le nubi

non scoppiano per il peso" (*Gb* 26:8). Dio, nel mostrare la sua potenza, domanda a Giobbe: "Puoi alzare la voce fino alle nubi e far in modo che piogge abbondanti ti ricoprano?" (*Gb* 38:34). In *2Sam*

⁸ *Ez* 47:19 menziona le "acque di Meribot" e *Sl* 106:32 "le acque di Meriba".

⁹ Mara, che significa amara, è menzionata in *Es* 15:23 e in *Nm* 33:8.

22:12 le “masse d'acqua” e le “dense nubi” vengono collegate al nascondimento di Dio¹⁰. In *Dt* 11:11 la dipendenza della terra palestinese dalla pioggia è interpretata come un segno della particolare attenzione che Dio le dedica: “Il paese del quale andate a prendere possesso è paese di monti e di valli, che assorbe l'acqua della pioggia che viene dal cielo”.

Le violente piogge torrenziali sono prese a paragone dal profeta Isaia nell'immagine profetica dell'assalto delle potenze nemiche: “La grandine spazzerà via il rifugio di menzogna, e le acque inonderanno il vostro riparo”. - *Is* 28:17.

Nel passo di *Gb* 36:27 possiamo scorgere il riferimento alla sottile nebbia che si forma dopo la pioggia: “Egli attira in alto le gocce d'acqua; dai vapori che egli ha formato stilla la pioggia”. In *Gn* 2:6 si parla invece “un vapore” che “saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo” quando ancora sulla terra non pioveva.

Oltre che in forma di pioggia, di nebbia e di vapore acqueo, l'acqua compare nella Scrittura anche sotto forma di rugiada. Questa merita una considerazione particolare. Anche oggi, il problema della Palestina è l'acqua, specialmente nei mesi estivi, quando non piove. La rugiada attenua di molto il problema. Si noti cosa lamenta *Ag* 1:10 a proposito della siccità: “Il cielo, sopra di voi, è rimasto chiuso; non c'è stata *rugiada* e la terra ha trattenuto il suo prodotto”. Dio promette in *Zc* 8:12: “La vite porterà il suo frutto, il suolo darà i suoi prodotti e i cieli daranno la loro *rugiada*”. La rugiada era un elemento molto importante in Palestina. Essa si formava di notte per la condensazione delle brezze cariche di umidità salenti sia dal Mediterraneo che scendenti dall'Ermon. In *Gb* 29:19 sono descritti



gli effetti dell'abbondante rugiada, la quale impregna il terreno di umidità riequilibrando l'evaporazione diurna per il caldo eccessivo: “Le mie radici si stenderanno verso le acque, la rugiada passerà la notte sui miei rami”. La rugiada era talmente benefica che si comprende allora perché il salmista dica che la fratellanza degli ebrei “è come la rugiada dell'Ermon”. - *Sl* 133:3.

Per comprendere fino a che punto era abbondante la rugiada, si paragonino queste due traduzioni di *Pr* 3:20: “Le nubi stillano rugiada” (*CEI*), “I cieli nuvolosi continuano a far gocciolare leggera pioggia” (*TNM*); la stessa parola ebraica טַל (*tal*) è tradotta “rugiada” e “leggera pioggia”.

Siccome la rugiada si forma quando il caldo vapore acqueo sale dal basso e incontra l'aria fresca, precipitando in forma liquida, si comprende perché la Bibbia spiega che, all'inizio della storia del nostro pianeta, quando ancora non pioveva, “un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo”. - *Gn* 2:6.

¹⁰ Dio “annaffia i monti dall'alto delle sue stanze”. - *Sl* 104:13.

In Palestina da metà aprile a metà ottobre piove poco o niente; è proprio in questo periodo che si forma la rugiada, tanto che D. Baly, nel suo *The Geography of the Bible* (1974) a pag. 45 spiega che “la rugiada fa crescere l’uva durante la siccità estiva”.

In *Gdc* 6:36-40 Gedeone, il liberatore d’Israele dai madianiti, mostra di conoscere bene i particolari fenomeni legati alla rugiada e se ne avvale per avere una conferma della sua vocazione:

“Gedeone si rivolse a Dio: «Tu hai detto di volerti servire di me per salvare Israele. Ebbene, io stenderò il manto di una pecora in terra dentro il cortile. Se domattina solo il manto sarà bagnato di rugiada e il terreno attorno resterà asciutto, allora sarò sicuro che tu hai deciso di salvare Israele per mezzo mio». Avvenne proprio così. Il mattino dopo, Gedeone si alzò presto, strizzò il manto umido di rugiada e ne uscì tanta acqua da riempire una scodella. Poi Gedeone disse a Dio: «Lascia che parli ancora una volta, e non adirarti contro di me. Voglio avere un’altra prova: questa volta la lana deve restare asciutta e la rugiada deve essere tutto attorno». La notte seguente Dio fece esattamente così. Al mattino la lana era asciutta, mentre tutto il terreno era bagnato di rugiada”. – *TILC*.

L’acqua si manifesta infine sotto forma di neve. Il *Sl* 147:16 inneggia a Dio: “Egli manda la neve come lana”. Accusando Dio di perseguitarlo senza motivo, Giobbe gli dice: “Anche se mi lavassi con la neve ... tu mi tufferesti nel fango di una fossa”. - *Gb* 9:30,31.

Possiamo completare la nostra disamina sull’uso della parola ebraica מַיִם (*màim*) nella Bibbia ebraica considerando che anche le lacrime umane sono fatte d’acqua. Piangendo sconsolato sulla sorte di Gerusalemme il profeta Geremia dice: “Io piango come una donna. Dal mio occhio, dal mio occhio scendono acque”, “Ruscelli d’acqua continua a riversare il mio occhio a causa dell’abbattimento”. - *Lam* 1:16;3:48, *TNM* 1987.

Il *Tanàch* riconosce la necessità dell’acqua per quasi tutti gli ambiti di vita, culto compreso. La fruttuosità degli alberi e lo sviluppo di ogni forma di vita vegetale viene collegata direttamente con l’acqua nei seguenti passi:

“Egli sarà come un albero piantato vicino a ruscelli, il quale dà il suo frutto nella sua stagione, e il cui fogliame non appassisce”. - <i>Sl</i> 1:3.
“Prese un germoglio del paese e lo mise in un campo da sementa; lo collocò presso acque abbondanti e lo piantò alla maniera del salice”. - <i>Ez</i> 17:5; cfr. v. 8.
“Tua madre era, come te, simile a una vigna, piantata presso le acque”. - <i>Ez</i> 19:10.
“La sua altezza era superiore a quella di tutti gli alberi della campagna, i suoi rami si erano moltiplicati, i suoi ramoscelli si erano allungati per l’abbondanza delle acque che lo facevano sviluppare ... Era bello per la sua grandezza, per la lunghezza dei suoi rami, perché la sua radice era presso acque abbondanti”. - <i>Ez</i> 31:5,7; cfr. vv. 14 e 16.

(Per l’esegesi di questi passi si rimanda ai commentari biblici e alle note presenti in molte versioni bibliche).

“La terra che non si sazia d’acqua” (*Pr* 30:16) e dove non c’è acqua non può crescere neanche una canna, tanto che in *Gb* 8:11 si domanda retoricamente: “Forse il giunco viene su senz’acqua?”. Un albero, persino se è stato già tagliato, “a sentir l’acqua, rinverdisce e mette rami come una giovane pianta”. - *Gb* 14:9.

“La siccità e il calore assorbono le acque della neve” (*Gb* 24:19), ma “le acque, divenute come pietra” (*Gb* 38:30), possono gelare. Gli ebrei vedevano in tutti i fenomeni naturali la potenza di Dio, per cui in *Gb* 37:10 si può dire che “al soffio di Dio si forma il ghiaccio e si contrae la distesa delle acque”.

L’acqua è descritta nella Bibbia non solo al suo stato naturale liquido e in quelli solido e gassoso, ma la Scrittura fa anche riferimento al fenomeno dell’ebollizione dell’acqua: “Il fuoco fa bollire l’acqua”. - *Is* 64:2.

Considerata la grande importanza dell’acqua – anzi, la sua indispensabilità –, per la vita umana, animale e vegetale, e considerata la fenomenologia di temporali, piovvaschi e marosi, non è difficile capire perché gli antichi le attribuivano un significato cosmico che andava a braccetto con quello mitologico. Nella Bibbia ne troviamo traccia, senza però che la Scrittura accolga quei miti pagani. Si veda, come esempio, *Sl* 104:26: “Là [nel mare, v. 25] viaggiano le navi e là nuota il leviatano che hai creato perché vi si diverta”. Che cos’è questo “leviatano”? La difficoltà di individuarlo già appare dal fatto che la parola לִיְוָתָן (*livyatàn*) non viene tradotta ma semplicemente traslitterata. Tuttavia, *Sl* 74:13,14a ci mette sulla strada giusta: “Tu, con la tua forza, dividesti il mare, spezzasti la testa ai mostri marini sulle acque, spezzasti la testa al leviatano”. Qui il leviatano è messo in parallelo ai mostri marini. In *Is* 27:1 è detto che Dio “punirà con la sua spada dura, grande e forte, il leviatano, l’agile serpente, il leviatano, il serpente tortuoso, e ucciderà il mostro che è nel mare!”. La *LXX* greca tradusse usando la parola δράκων (*dràkon*), “dragone”. Ora, per quanto metaforica, l’immagine doveva pur basarsi su quella che era ritenuta una realtà. Si noti però come la Bibbia tratta il mitologico mostro marino: Dio gli spezza la testa, e in *Sl* 104:26 è addirittura un giocattolo nelle mani di Dio.

In tutto l’Oriente antico l’acqua fu considerata un elemento primordiale della creazione. Associata a tempeste e temporali, le furono attribuite natura e potenza divine; la si ritenne quindi non solo un elemento presente nella creazione, ma anche una potenza cosmica. Abbiamo già visto che tracce di queste antiche concezioni sono presenti – demitizzate – nella Scrittura, ad esempio nel nome “leviatano”. Un altro nome che reca tali tracce è *Ràhav* (רַהַב), che *Is* 51:9 mette in parallelo ai mostri marini: “Non fosti tu a fare a pezzi Ràab, a trafiggere il mostro marino?” (*TNM* 2017). Questi frammenti che recano tracce mitologiche, a ben pensarci sono significativi per due motivi: non solo sono del tutto demitizzati ma mostrano che gli ebrei non avevano una loro tradizione rivisitata o adattata. Per loro tutto era sotto il controllo di Dio. Essi usarono quegli elementi mitologici proprio come noi useremmo Cappuccetto Rosso o Cenerentola per esprimere certi concetti. *Sl* 93:4, ad esempio, reca tracce della potenza mitologica dell’acqua, ma si noti come la Bibbia la usa: “Più delle voci delle grandi, delle potenti acque, più dei flutti del mare, il Signore è potente nei luoghi altissimi”.

Nella storia di Diluvio (*Gn* 7:11-24) si ritrovano pure tracce dei miti presenti nei racconti dell'epica babilonese di Gilgamesh. I tratti mitologici vi traspaiono alquanto chiaramente in più punti, ma la Bibbia li usa come abbellimento e senza mai accoglierli. La tradizione ebraica dell'evento diluviale è sintetizzata nell'espressione isaiana "le acque di Noè". - *Is* 54:9.

Nel primo racconto della creazione (*Gn* 1) l'acqua è una delle sostanze primordiali. Delle acque Dio ne fa quello che vuole, le separa (v. 6) e le poi le raccoglie: "Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo»" (v. 9). L'enorme massa d'acqua ubbidisce a Dio. Essa non è affatto dotata di personalità e di intelligenza, come la babilonese Tiamat. In *Sl* 104:7,9 si canta: "Alla tua minaccia esse [le acque] si ritirarono ... fuggirono spaventate ... Tu hai posto alle acque un limite che non oltrepasseranno".

In *Is* 40:12 si domanda: "Chi ha misurato le acque"? Dio può farlo e lo fa "nel cavo della sua mano" (*Ibidem*). Dio "fissò la misura delle acque" (*Gb* 28:25). Il limite cosmico dell'acqua primordiale è anche il limite tra il regno della luce e il regno delle tenebre: Dio, infatti, "Ha tracciato un cerchio sulla superficie delle acque là dove la luce confina con le tenebre". - *Gb* 26:10.

Le particolari condizioni climatiche e geografiche della Palestina biblica, una regione in gran parte semidesertica e bisognosa d'acqua, spiegano come l'acqua – di per sé indispensabile alla vita – sia divenuta immagine concreta di vita vera. Basti pensare al colloquio di Yeshùà con la samaritana al pozzo, che prende avvio proprio dall'acqua di cui il rabbi di Galilea, suscitando l'ironia della donna, dirà: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua". - *Gv* 4:13,14.¹¹

Dio è "la sorgente delle acque vive". - *Ger* 17:13.

Una metafora ancor più significativa la troviamo nella visione delle acque che sgorgano dal Tempio (*Ez* 47:1-12), resa ancor più incisiva dal fatto che le acque sature di sale del Mar Morto vengono sanate (vv. 8-10). La sorgente del Tempio quale dispensatrice di benedizione è evocata nella profezia di *Zc* 14:8: "In quel giorno delle sorgenti usciranno da Gerusalemme".

L'acqua è nella Bibbia metafora anche per l'infinito e il perfetto. L'ampiezza incalcolabile del mare si presta bene per formulare efficacemente la profezia di *Is* 11:9: "La conoscenza del Signore riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare" (cfr. *Ab* 2:14).

Come metafora negativa, l'acqua può simboleggiare le persone estraniare da Dio. "Gli empi sono come il mare agitato, quando non si può calmare e le sue acque cacciano fuori fango e pantano". - *Is* 57:20; cfr. *Ap* 17:1,15; si veda anche *Is* 17:12,13a.

¹¹ Si veda al riguardo la parola biblica n. [50. Acqua della vita – 'Yδωρ τῆς ζωῆς \(ýdor tèz zoès\)](#).

L'acqua era impiegata anche nel culto. All'istituzione del sacerdozio, i sacerdoti furono lavati con acqua (*Es* 29:4) e i leviti furono purificati (*Nm* 8:6,7). Prima di officiare nel santuario e prima di accostarsi all'altare degli olocausti, i sacerdoti dovevano lavarsi (*Es* 40:30-32). L'acqua era usata anche per lavare i sacrifici (*Lv* 1:9) e nelle purificazioni cerimoniali. - *Lv* 14:5-9,50-52;15:4-27; 17:15; *Nm* 19:1-22.

Nella Bibbia abbiamo un solo caso in cui si parla dell'acqua in ambito giuridico: in *Nm* 5:11-31, che tratta dei casi in cui un marito sospetti la moglie di infedeltà coniugale. Qui si parla di "acqua santa" (v. 17), espressione che nella Bibbia troviamo solo qui.

Nelle Sacre Scritture Greche

Il corrisponde greco della parola ebraica per "acqua", מַיִם (*màim*), è ὕδωρ (*y'dor*). Questo vocabolo interessa la parte greca della Sacra Scrittura, che ora andremo ad analizzare per completare la nostra disamina biblica per ciò che concerne l'uso della parola *acqua* nella Sacra Scrittura.

A differenza della lingua ebraica, in cui la parola "acqua" ha solo il plurale, nel greco classico il plurale "acque" è assai raro. Nelle Sacre Scritture Greche lo troviamo solo presso Matteo e Giovanni, ambedue ebrei, quindi forse solo per influsso della lingua madre.

Fin dai tempi più remoti del mondo antico gli esseri umani sperimentarono l'acqua sotto tre aspetti: come marea fluttuante circondante e minacciante la terraferma, come indispensabile per la vita e come mezzo molto importante di purificazione. L'acqua assume quindi nel pensiero religioso del mondo antico un molteplice significato mitico e culturale. Questi aspetti sono già stati trattati nella prima parte di questa analisi. Qui è interessante aggiungere che in Egitto s'infondeva acqua dall'alto sulle statue di dèi, sul re, sui sacerdoti e perfino sui morti; l'infusione avveniva spesso attraverso un bagno quotidiano. In ambito religioso l'acqua era usata nell'atto di purificazione che abilitava al culto. Dopo aver mascherato da dèi i sacerdoti, la formula rituale era: "Tu divieni puro e splendente mediante l'acqua della vita e della salvezza"¹². Non si trattava però del biblico "battesimo per la remissione dei peccati". Presso i greci, sin dall'inizio della loro storia, era regola fissa lavarsi le mani prima di pregare e offrire sacrifici agli dei; all'ingresso dei templi erano collocati recipienti d'acqua per uso pubblico, di modo che chi entrava nel santuario si aspergesse d'acqua.

L'uso linguistico della parola ebraica מַיִם (*màim*), che fa parte dei nomi solo al plurale, nel mondo della Bibbia ebraica è già stato illustrato. Qui aggiungiamo che nella traduzione greca del *Tanàch* (la

¹² Ciò è attestato sia dalle iscrizioni che dalle riproduzioni egizie.

LXX) il vocabolo ὕδωρ (*y'dor*) segue la sorte, per ciò che riguarda il numero, del vocabolo ebraico. Così come nel testo ebraico si trova a volte il plurale “acque” (*màim*) col verbo al singolare, anche nella *Settanta* s’incontra il plurale ὕδατα (*y'data*) col verbo al singolare. Ne abbiamo un esempio in *2Sam* 5:20:

<i>NR</i>	“Il Signore ha disperso i miei nemici davanti a me come si disperde l'acqua”
<i>LXX</i>	ὡς διακόπτεται ὕδατα (os <i>diakòptetai y'data</i>)
	come si disperde [le] acque (traduzione letterale)

Ora si noti una particolarità. Come esempio prendiamo *Sl* 1:3: “Egli sarà come un albero piantato vicino a ruscelli”. A prima vista il lettore italiano non trova qui alcuna stranezza. Potrebbe forse trovarla leggendo il passo in *TNM* 1987: “Diverrà come un albero piantato presso ruscelli *d’acqua*” (corsivo aggiunto per enfatizzare): forse che esistono ruscelli di vino o di olio? Non è ovvio che i ruscelli siano d’acqua? Forse è per questo che la nuova *TNM* del 2017 corregge in “corsi d’acqua”? Chi ama pensare, potrebbe domandarsi perché non usare semplicemente “ruscelli” e poi riflettere sul fatto che *TNM* mantiene la parola “acqua” (forse cambiando “ruscelli” in “corsi” per evitare un’ovvietà). Chi ama andare a fondo consulterà allora il testo biblico originale e scoprirà che il testo ebraico ha proprio “ruscelli d’acqua” (in verità “ruscelli d’acque” per la ragione che sappiamo). Si ripropone allora la domanda: ma non era ovvio per gli ebrei che i ruscelli erano d’acqua? La sorprendente risposta è no. In terra palestinese, secca e arida per il clima, non era affatto scontato che nei ruscelli ci fosse acqua. *TNM*, che tende al letterale, rispetta il testo ebraico. La *LXX* greca fece altrettanto traducendo διεξόδους τῶν ὑδάτων (*diecsòdus tôn ydàton*), “sbocchi delle acque” (si noti il plurale in conformità al testo ebraico).

Ma veniamo direttamente alle Sacre Scritture Greche. Nel Vangeli sinottici l’acqua – vista alla luce dell’evento escatologico che si fa presente – è vita. Lo vediamo in *Mr* 4. Lasciando la folla sul Lago di Galilea, Yeshù dice ai suoi: “Passiamo all'altra riva” (v. 35). Saliti in barca prendono il largo “ed ecco levarsi una gran bufera di vento¹³ che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva” (v. 37). Yeshù “sgridò il vento e disse al mare¹⁴: «Taci, càlmati!». Il vento cessò e si fece gran bonaccia” (v. 39). I suoi discepoli “furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»” (v. 41). In armonia con il pensiero ebraico del *Tanàch*, il mare è considerato di per sé una minaccia. Il comando di Yeshù al vento e al mare, che suscita timore e sbalordimento nei suoi discepoli, mostra la potenza di cui Yeshù

¹³ Bufere improvvise si scatenano a causa della depressione del Mar di Galilea: la temperatura atmosferica, molto più calda che sugli altopiani e sui monti circostanti, provoca perturbazioni, le quali sono aggravate dai forti venti che scendono dalla vetta innevata dell’Ermon, poco più a nord, lungo la valle del Giordano.

¹⁴ “Al mare”: τῆ θαλάσση (*tè thalàsse*). Gli ebrei chiamavano mare anche i laghi. Nella sua versione Luca, che scrisse per i non ebrei, parla di *lago* perché ai non ebrei sarebbe parso strano chiamare mare un lago. - *Lc* 8:22.

era investito da Dio, il quale “fece ritirare il mare [dei Giunchi] con un forte vento” (*Es* 14:21). Nel passo parallelo di *Lc* 8:24 (“Sgridò il vento e i flutti”) a minacciare non è il mare ma l’onda: ἐπετίμησεν τῷ ἀνέμῳ καὶ τῷ κλύδωνι τοῦ ὕδατος (*epetimesen tò anèmo kài tò klýdoni tò ýdatos*), “sgridò il vento e l’onda dell’acqua”.

Anche la venuta di Yeshùa sul mare mostra che Dio, il quale “cammina sulle più alte onde del mare” (*Gb* 9:8; *cfr.* *Is* 43:16), agisce nel suo Messia: “Vedendo i discepoli che si affannavano a remare perché il vento era loro contrario, verso la quarta vigilia della notte, andò incontro a loro, camminando sul mare” (*Mr* 6:48; *cfr.* *Gv* 6:19). Se l’episodio precedente che suscita timore nei discepoli mostra che occorre la fede, questo mostra che solo la fede supera le onde avverse: “Pietro gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire da te sull’acqua». Egli disse: «Vieni!». E Pietro, sceso dalla barca, camminò sull’acqua e andò verso Gesù. Ma, vedendo il vento, ebbe paura e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!»”. - *Mt* 14:28-30.

Yeshùa parla dell’acqua da bere in modo molto semplice. Noi diremmo facile come l’acqua. Ma è proprio questa semplicità che rende il suo dire molto efficace. Si pensi ad esempio a *Mt* 10:42: “Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca [ψυχρῶ (*psychrò*), “di freddo”¹⁵] a uno di questi piccoli, perché è un mio discepolo, io vi dico in verità che non perderà affatto il suo premio”. Si noti che Yeshùa dice “anche *un solo* bicchiere d’acqua fresca”: perfino nella calda e riarsa terra palestinese ciò era un dono modesto, eppure per Yeshùa era talmente significativo che avrebbe meritato un premio. Al contrario, chi a nega anche un semplice minimo aiuto ad un bisognoso viene rifiutata perfino una goccia d’acqua: “Padre Abraamo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere la punta del dito nell’acqua per rinfrescarmi la lingua, perché sono tormentato in questa fiamma”. - *Lc* 16:24.

L’acqua quale mezzo di purificazione la troviamo con un significato simbolico e rituale in tre suggestive scene:

Yeshùa “disse a Simone: «Vedi questa donna? Io sono entrato in casa tua, e tu non mi hai dato dell’acqua per i piedi ¹⁶ ; ma lei mi ha rigato i piedi di lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli”. - <i>Lc</i> 7:44.
--

“Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell’acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: «Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi!»”. - <i>Mt</i> 27:24.
--

¹⁵ In testo mattaico ha solo “un bicchiere di freddo”; “acqua” è aggiunto dal traduttore. *Mr* 9:41 ha ποτήριον ὕδατος (*potèrion ýdatos*), “un bicchiere d’acqua”. Il ristoro dell’acqua fredda è evocato in *Ap* 3:15,16: “Tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca”.

¹⁶ Il pediluvio era un obbligo d’ospitalità: camminando per le strade sterrate palestinesi ci si impolverava i piedi. L’ospite era tenuto a far in modo che un suo verso lavasse i piedi dell’ospite e, se l’ospite era importante, glieli lavava lui stesso. Qui Yeshùa lamenta che il fariseo che lo aveva invitato non solo non aveva provveduto, ma non gli aveva messo neppure a disposizione dell’acqua.

“Si radunarono vicino a lui i farisei e alcuni scribi venuti da Gerusalemme. Essi videro che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pasti con mani impure, cioè non lavate. (Poiché i farisei e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani con grande cura, seguendo la tradizione degli antichi; e quando tornano dalla piazza non mangiano senza essersi lavati)”. - *Mr* 7:1-4.

La terza scena merita un approfondimento. L’evangelista spiega che si tratta di “tradizione degli antichi”. Si tratta una *halachàh* (in ebraico הלכה), una tradizione normativa dell’ebraismo, poi codificata nelle leggi talmudiche e rabbiniche. I farisei e gli scribi domandano a Yeshù: “Perché i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?” (v. 5). Il rabbi di Nazaret risponde loro: “Avendo tralasciato il comandamento di Dio vi attenete alla tradizione degli uomini” e commenta: “Come sapete bene annullare il comandamento di Dio per osservare la tradizione vostra!” (vv. 8 e 9). A sostegno cita *Is* 29:13. Alla folla dirà poco dopo: “Ascoltatemi tutti e intendete: non c’è nulla fuori dell’uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono le cose che escono dall’uomo quelle che contaminano l’uomo” (vv. 14 e 15). La frase del v. 19 – “Così dicendo, dichiarava puri tutti i cibi” – è mal compresa perché mal tradotta. Al riguardo si veda il documento [L’esatta traduzione di Mr 7,19](#).

Negli scritti giovannei è l’acqua stessa ad assumere un significato metaforico ed escatologico (nei sinottici, invece, i vari usi quotidiani dell’acqua assumono valenza escatologica nelle parole e nelle azioni di Yeshù). Dal punto di vista stilistico va notato che negli scritti giovannei le descrizioni dell’acqua hanno in *Ap* un taglio soprattutto veterotestamentario, mentre in *Gv* e in *IGv* il taglio è ellenistico.

La concezione della Bibbia ebraica dell’acqua come marea fluttuante la troviamo in *Ap* in tre rivelazioni figurate che riguardano la sfera divina:

<i>Ap</i> 1:15	“La sua voce [di Yeshù] era come il fragore di grandi acque”*
<i>Ap</i> 14:2	“Udii una voce* dal cielo simile a un fragore di grandi acque”*
<i>Ap</i> 19:6	“Udii come la voce di una gran folla e come il fragore di grandi acque”
* Nel testo greco “di acque molte”, ὑδάτων πολλῶν (<i>ydàton pollòn</i>)	
* La voce udita da Giovanni “era come il suono prodotto da arpisti che suonano le loro arpe”, ed “essi cantavano un cantico nuovo” (vv. 2 e 3): sono i 144.000 eletti.	

La voce del “figlio d’uomo” ovvero Yeshù (‘che è splendore della gloria di Dio’, *Eb* 1:3), ricalca la concezione ebraica della voce di Dio avvertita “come il rumore di grandi acque” (*Ez* 43:2). La melodiosa voce degli eletti che cantano è pure associata a questa immagine vocale che rimanda al divino.

Le “grandi [molte, nel testo] acque” che hanno a che fare con la terra hanno invece valenza ben diversa: “Ti farò vedere il giudizio che spetta alla grande prostituta che siede su molte acque [ὑδάτων πολλῶν (*ydàton pollòn*), “acque molte”]” (*Ap* 17:1). Le “molte acque” su cui siede la metaforica gran puttana Babilonia, capitale del mondo, “sono popoli, moltitudini, nazioni e lingue” (*Ap* 17:15).

Giovanni si rifà qui alla descrizione della storica città di Babilonia fatta dal profeta Geremia: “O tu che abiti in riva alle grandi acque ...” (*Ger* 51:13). Anche nell’interpretazione delle “molte acque” come “popoli, moltitudini, nazioni” Giovanni si rifà alla Bibbia ebraica: “Ecco, il Signore sta per far salire su di loro le potenti e grandi acque del fiume, cioè il re d'Assiria” (*Is* 8:7); “Ecco, delle acque salgono dal settentrione; formano un torrente che straripa; esse inondano il paese e tutto ciò che contiene, le città e i loro abitanti”. - *Ger* 47:2.

L’acqua intesa come elemento malvagio è presente anche in *Ap* 12:15: “Il serpente gettò acqua dalla sua bocca, come un fiume, dietro alla donna, per farla travolgere dalla corrente”. Si tratta della “donna che aveva partorito il figlio maschio” (v. 13): la donna-Israele da cui sorse il figlio-Messia Yeshùà (per l’esegesi si veda lo studio [La donna, il drago e il bambino](#)). La metaforica donna viene salvata e al “dragone, il serpente antico, cioè il diavolo, Satana” (*Ap* 20:2) non resta che andare “a far guerra a quelli che restano della discendenza di lei che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù”. - *Ap* 12:17.

L’acqua potabile la rinveniamo in *Ap* e in *Gv*. In *Ap* 14:7 l’angelo che reca il vangelo eterno proclama: “Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e *le fonti delle acque*”. Nella formulazione di *At* 14:15 (“Vi convertiate al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi”) mancano “le fonti delle acque”, per cui nel passo apocalittico esse devono avere una certa importanza. Esse sono colpite dal giudizio divino: “Dal cielo cadde una grande stella, ardente come una torcia, che piombò su un terzo dei *fiumi* e sulle *sorgenti delle acque* ... e un terzo delle acque diventò assenzio. Molti uomini morirono a causa di quelle acque, perché erano diventate amare” (*Ap* 8:10,11; cfr. *Es* 7:17). In *Ap* 16:12 un angelo versa “la sua coppa sul gran fiume Eufrate, e le sue acque si prosciugarono”. Dio, “colui che ha fatto ... *le fonti delle acque*”, nel suo giudizio sottrae l’acqua potabile – indispensabile per la vita – agli abitanti della terra (cfr. *Ap* 8:13), eccezion fatta per coloro “che sono stati riscattati dalla terra” (*Ap* 14:3), i quali saranno condotti da Yeshùà “alle sorgenti delle acque della vita” (*Ap* 7:17). Il che ricalca *Is* 49:10 in cui è detto che Dio condurrà i suoi “alle sorgenti d’acqua”.

Dio “mi fa riposare in verdeggianti pascoli, mi guida lungo le acque calme. Egli mi ristora l’anima”. - *Sl* 23:2,3.

“A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell’acqua della vita”. - *Ap* 21:6.

“O voi tutti che siete assetati, venite alle acque; voi che non avete denaro venite”. - *Is* 55:1.

Due passi di *Ap* collegano l’acqua all’immagine della nuova Gerusalemme e dell’albero della vita: “Poi mi mostrò il fiume dell’acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello”. - *Ap* 22:1. | “Sulle due rive del fiume stava l’albero della vita”. - *Ap* 22:2.

Nel primo passo (*Ap* 22:1) c'è un progresso rispetto a *Ez* 47:1, in cui l'acqua sgorgava dal Tempio; nel passo apocalittico sgorga “dal trono di Dio e dell'Agnello” e in *Ap* 21:22 Giovanni spiega perché: “Nella città non vidi alcun tempio, perché il Signore, Dio onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio”. D'altra parte, in *Zc* 14:8 era profetizzato: “In quel giorno delle sorgenti usciranno da Gerusalemme” e in *Gl* 4:18: “Il Signore dimorerà in Sion”.

Nel secondo passo si ha pure un progresso rispetto a *Ez* 47:12: “Presso il torrente, sulle sue rive, da un lato e dall'altro, crescerà ogni specie d'alberi fruttiferi le cui foglie non appassiranno e il cui frutto non verrà mai meno; ogni mese faranno frutti nuovi, perché quelle acque escono dal santuario; quel loro frutto servirà di cibo, e quelle loro foglie di medicamento”. Nel passo di *Ap* 22:2 c'è un *unico* albero (“l'albero della vita”), presentato con un'immagine molto forte in quanto sta paradossalmente “sulle due rive del fiume”; “esso dà dodici raccolti all'anno, porta il suo frutto ogni mese e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni”. La scena di beatitudine è corroborata da quanto detto in *Ap* 22:14: “Beati quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita”. La grande preziosità dell'albero della vita emerge in *Ap* 22:19: “Se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita”.

“A chi vince io darò da mangiare dell'albero della vita, che è nel paradiso di Dio”. - *Ap* 2:7.

Nell'*Apocalisse* si parla ovviamente di acqua in senso figurato. Così è anche in *Is* 55:1, a differenza di *Is* 49:10 in cui viene promesso agli ebrei che Dio “li condurrà alle sorgenti d'acqua” e in cui l'acqua è reale. Anche nella visione di *Ez* 47:1-12 l'acqua è reale. In *Ap* l'immagine della metaforica acqua è spiegata con l'aggiunta di τῆς ζωῆς (*tès zoès*), “della vita”, espressione che manca nei passi del *Tanàch*; tuttavia, in *Zc* 14:8 è detto che “usciranno מַיִם חַיִּים [*màim-khaiym*, “acque di vita”; ὕδωρ ζωῆς (*yódor zòn*), nella *LXX* greca] da Gerusalemme”.

Che cos'è “l'acqua della vita”? Il genitivo τῆς ζωῆς (*tès zoès*), “della vita”, è un genitivo di qualità: questa metaforica acqua ha una grande proprietà. Anche in *Ap* 7:17 troviamo lo stesso genitivo di qualità: “L'Agnello che è in mezzo al trono li pascerà e li guiderà alle [ἐπι (*epi*)] sorgenti delle acque della vita”. Ora si presti attenzione alle parole di Yeshùà, “l'Agnello”, in *Gv* 4:14: “Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in [εἰς (*eis*)] vita eterna”. La preposizione *eis* (letteralmente, “verso”) ha un senso *finale*¹⁷. Tornando alla domanda, si tenga presente *Ap* 21:22: “Nella città non vidi alcun tempio, perché il Signore, Dio onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio”. Dio e Yeshùà fanno dono di se stessi. “L'acqua della vita” potrebbe essere il mezzo che procura la vita: l'offerta che Dio e l'Agnello

¹⁷ È come in *Mr* 1:4: “Venne Giovanni il battista nel deserto predicando un battesimo di ravvedimento *per* [εἰς (*eis*)] il perdono dei peccati”. Il battesimo predicato dal battista non era per attestare un avvenuto perdono, ma in vista (*eis*, “per” con conso finale) del perdono. Lo stesso nel passo parallelo di *Lc* 3:3. Anche in *Gv* 4:36; 12:25 l'*eis* ha valenza finale.

fanno di se stessi alla chiesa degli eletti. Di certo non è il battesimo o lo spirito santo. Ci sarebbe piuttosto da domandarsi cos'è la vita. Dire che si tratta di vita eterna sarebbe banale (e superficiale).

“Siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi”. - *Gv 17:21*.

La vita vera è l'eterna esistenza in comunione con Dio e con Yeshù. Agli eletti ancora in vita su questa terra Paolo dice: “La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”. - *Col 3:3*.

Oltre all'*Apocalisse*, nelle Sacre Scritture Greche solo il *Vangelo di Giovanni* parla dell'acqua della vita. E non è una coincidenza. In *Gv* il sottofondo è diverso¹⁸: pur sempre basato sulla Bibbia ebraica, in esso si prendono in considerazione gli usi reali dell'acqua potabile per trarne raffigurazioni in taglio ellenistico (dualismo). Eccone degli esempi:

<i>Gv 4:13,14</i>	“Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna”
“Quest'acqua” è quella potabile del pozzo di Giacobbe; quella offerta da Yeshù è acqua della vita	
<i>Gv 7:37,38</i>	“Nell'ultimo giorno, il giorno più solenne della festa, Gesù stando in piedi esclamò: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come ha detto la Scrittura [cfr. <i>Es 17:6; Nm 20:8; Pr 18:4</i>], fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno»”.
Si tratta della Festa delle Capanne (<i>Lv 23:34-43, Nm 29:12-38; Dt 16:13-15</i>), in cui si attingeva acqua per versarla ai piedi dell'altare. Dualismo: acqua reale e acqua della vita.	

Nel *Vangelo di Giovanni* vengono raccontate due guarigioni che sono connesse alla concezione che attribuiva all'acqua un'efficacia salvifica.

Il primo racconto riguarda la guarigione di un paralitico alla piscina di Betesda (*Gv 5*), in cui c'è un brano che pone problemi di critica testuale. Si raffrontino queste due versioni di *Gv 5:2-4*:

NR	TNM 2017
² Or a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, c'è una vasca, chiamata in ebraico Betesda, che ha cinque portici. ³ Sotto questi portici giaceva un gran numero d'infermi, di ciechi, di zoppi, di paralitici[, i quali aspettavano l'agitarsi dell'acqua; ⁴ perché un angelo scendeva nella vasca e metteva l'acqua in movimento; e il primo che vi scendeva dopo che l'acqua era stata agitata era guarito di qualunque malattia fosse colpito].	² Là, presso la Porta delle Pecore, c'è una piscina chiamata in ebraico Betzàta, con cinque portici. ³ Sotto di essi stava un gran numero di malati, ciechi, zoppi e persone con arti paralizzati. ⁴ [...]

Esaminando i codici si nota che questi in genere sono contrari all'autenticità dei vv. 3b,4. Questi, infatti, mancano in *P*^{66,75} (papiri), in *κ* (*Codice Sinaitico*), in *B* (*Codice Vaticano*), in *D* (codici di Beza), in *Vg* (*Vulgata latina*), in *Sy*^c (*Siriana curetoniana*), in *W* (*Washington*). Esistono invece in *A* (*Codice Alessandrino*), in *K* (Mosca), in *L* (Roma), *D* (S. Gallo), in *It* (*Vetus Latina*), in *Vg*^c (*Vulgata latina*, recensione clementina), in *Sy*^{hi} (Versione di Gerusalemme), in *Sy*^p (*Pescitta siriana*), in *Arm* (Versione armena).

Da un primo esame si nota che il brano implicato manca nei manoscritti della famiglia alessandrina,

¹⁸ In *Ap* le promesse della Bibbia ebraica divengono immagini del dono della salvezza in Yeshù.

che in genere presentano un testo più corto della famiglia occidentale. Da questi manoscritti si dovrebbe concludere che i versetti non sono autentici.

E qui sorge un problema di *critica letteraria*: i versetti sono stati tolti o sono stati introdotti?

Di solito si pensa a una glossa (inserimento di un'annotazione o spiegazione in un testo) tardiva per spiegare quanto detto al v. 7: “Io non ho nessuno che, *quando l'acqua è mossa*, mi metta nella vasca”. Qualcuno, insomma, avrebbe aggiunto al testo giovanneo quest'annotazione (la glossa, appunto) per spiegare al lettore il perché l'acqua di quella piscina in certi momenti diventava mossa.



- Foto: scavi della piscina di Betesda presso la Porta delle Pecore a Gerusalemme.

Tuttavia questa glossa crea molti problemi. Un angelo che muove l'acqua (o vi si bagna, secondo qualche manoscritto) è certamente un particolare molto strano. Si può capire facilmente perché molti manoscritti l'abbiano soppresso. Nel contempo, però, il passo pare indispensabile per capire quel muoversi dell'acqua al v. 7. Senza la spiegazione riuscirebbe impossibile spiegarsi il movimento dell'acqua. Da questo punto di vista sembrerebbe chiaro che il passo è genuino.

Ma i problemi non sono finiti. Lo stile del passo è diverso dallo stile usuale di Giovanni. In questo breve passo vi sono ben sette *àpax legòmenon* (parole dette solo una volta) ovvero parole che non si riscontrano altrove.

I sette <i>àpax legòmenon</i> in Gv 5:3b,4	
κίνησιν (<i>kìnesin</i>) *	movimento
ταραχήν (<i>tarachèn</i>) *	agitazione
δήποτε (<i>dèpote</i>) *	qualunque
νοσήματι (<i>nosèmati</i>) *	malattia
ἐκδεχομένων (<i>ekdechomènon</i>)	aspettanti
κατὰ καιρόν (<i>katà kairòn</i>)	a suo tempo*
κατέχετο (<i>katèicheto</i>)	era guarito

[, i quali aspettavano l'agitarsi dell'acqua; 4 perché un angelo scendeva nella vasca e metteva l'acqua in movimento; e il primo che vi scendeva dopo che l'acqua era stata agitata era guarito di qualunque malattia fosse colpito].

*mancante nella traduzione italiana; i codici hanno: “Un angelo infatti a suo tempo [...]”.

Le prime quattro parole (*) non ricorrono *mai* in tutte le Scritture Greche. Le altre tre non sono mai usate da Giovanni. Neppure la parola “angelo” è giovannea. Giovanni non la usa mai. Un angelo isolato ricorre solo in 12:29 (“Altri dicevano: «Gli ha parlato un angelo»”), ma anche lì non sono parole di Giovanni in quanto rappresentano solo una riflessione della folla.

Dobbiamo concludere quindi che Giovanni ha attinto questo brano da un documento o da una tradizione precedente, anche se alcune di queste parole sono dovute al soggetto lì trattato.

I versetti 1,5-9 del capitolo 5 sono invece tipicamente giovannei. In questi versetti fu introdotto il brano che riguardava le guarigioni nella piscina. Il fatto che sia stato tolto da altri manoscritti si può

spiegare con l'intento di non favorire le pratiche popolari e pagane che erano ricollegabili con le piscine e i luoghi sacri.

La piscina di Betesda è anche ricordata nel "Rotolo di rame" rinvenuto tra i reperti di Qumràn; da ciò è stata confermata sia l'esattezza di *Gv* sia il nome di Betesda. Gli scavi iniziati nel 1878, a circa un km a nord del Tempio, e ripresi nel 1931 e 1932, misero in luce una piscina doppia, circondata da portici ai quattro lati e con un portico centrale largo 6 metri e mezzo che divideva la piscina in due, una più alta e l'altra un po' più bassa. La piscina doveva essere profonda 16 m; il paralitico di cui *Gv* parla in 5:5 doveva essere portato nella vasca e anche sostenuto a galla durante l'immersione: "Io non ho nessuno che, quando l'acqua è mossa, mi metta nella vasca" (v. 7), di qui la sua difficoltà ad arrivare per primo: "E mentre ci vengo io, un altro vi scende prima di me" (v. 7). L'acqua doveva arrivare a tratti: quando il deposito d'acqua nella montagna si riempiva, allora l'acqua rifluiva nella piscina portando sali e gas salutari per le malattie; dava l'idea – nell'immaginario popolare – che a muovere l'acqua fosse un angelo ("Un angelo scendeva nella vasca e metteva l'acqua in movimento" – v. 4). Yeshùà, nel guarire il paralitico, non lo affida affatto all'"angelo", ma lo guarisce direttamente: "Àlzati, prendi il tuo lettuccio, e cammina". In quell'istante quell'uomo fu guarito; e, preso il suo lettuccio, si mise a camminare" (vv. 8,9). Secondo gli studi effettuati, pare ci fosse stato sul posto un luogo di culto al dio Asclepio – costruito dai soldati romani stanziati lì –, con tanto di piscina per le immersioni. *Gv* oppone al "guaritore" pagano il vero guaritore, Yeshùà.

La seconda guarigione che ha a che fare con l'acqua la troviamo in *Gv* 9:6,7: "Detto questo, [Yeshùà] sputò in terra, fece del fango con la saliva e ne spalmò gli occhi del cieco, e gli disse: «Va', làvati nella vasca di Siloe» (che significa «mandato»). Egli dunque andò, si lavò, e tornò che ci vedeva". Secondo alcuni i gesti di Yeshùà erano intesi a dimostrare l'abolizione del sabato ("Era in giorno di sabato che Gesù aveva fatto il fango e gli aveva aperto gli occhi", v. 14) infrangendo le sue regole. Questa idea è assurda. Innanzitutto è proprio Giovanni che afferma che gli eletti "osservano i comandamenti di Dio" (*Ap* 12:17), i quali includono l'osservanza del sabato (*Es* 20:8). Quanto ad infrangere le sue regole, casomai Yeshùà avrebbe infranto quelle stabilite dai farisei (non bibliche) che moltiplicavano di loro iniziativa i divieti esasperando l'osservanza del sabato. Ma non è neppure questo il caso, perché il miracolo alla piscina di Betesda fu pure compiuto di sabato (*Gv* 5:10) e solo usando la parola: "Àlzati, prendi il tuo lettuccio e cammina" (v. 8). Le azioni compiute da Yeshùà (fare del fango con la saliva e spalmare con l'impasto gli occhi del cieco) sono spiegabili con la psicologia del profondo¹⁹: erano atte ad influenzare il subconscio del cieco. Lo stesso scopo Yeshùà lo ottenne, nel caso del paralitico di Betesda domandandogli: "Vuoi guarire?". - *Gv* 5:6.

¹⁹ Yeshùà era una grande conoscitore della mente umana (cfr. *Mt* 9:4;12:25; *Mr* 2:8) e di quella che oggi noi chiamano psicologia del profondo.

Con l'acqua ha che fare anche il primo miracolo compiuto da Yeshù, a Cana di Galilea, trasformando l'acqua in vino (*Gv* 2:3-10). È difficile spiegare perché Yeshù abbia compiuto questo miracolo, che in fondo fu solo a beneficio dei partecipanti ad una festa. C'è forse un messaggio? Il v. 6 lo farebbe pensare: «C'erano là sei recipienti di pietra, del tipo adoperato per la purificazione dei Giudei». Il racconto starebbe insieme anche senza questo particolare; sarebbe bastato il v. 7: «Gesù disse loro: «Riempite d'acqua i recipienti»». Forse s'intende dire che il dono salvifico di Yeshù completa ciò che fino ad allora era donato con la *Toràh*: «La legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo». - *Gv* 1:17.

In *Gv* 13:5 troviamo Yeshù che βάλλει ὕδωρ εἰς τὸν νιπτῆρα (*ballei ydor eis ton niptera*), «mette acqua nel catino» e comincia a lavare i piedi ai discepoli durante la sua ultima cena. Questo gesto è molto significativo perché spettava agli schiavi lavare i piedi ai loro padroni. Yeshù mostra così che la sua opera salvifica è un umile servizio e una dimostrazione di amore. Nel contempo egli esprime un duplice significato: rende i suoi puri davanti a Dio («Chi è lavato tutto, non ha bisogno che di aver lavati i piedi; è purificato tutto quanto; e voi siete purificati», v. 10) e obbliga ad un analogo servizio reciproco («Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io». - *Vv.* 14,15).

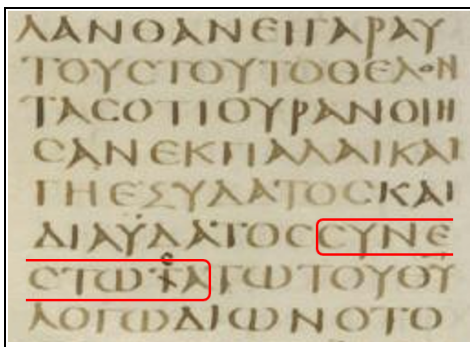
Proseguendo la nostra indagine sull'acqua nelle Scritture Greche, ci imbattiamo in *2Pt* 3:5,6: «Nel passato, per effetto della parola di Dio, esisterono dei cieli e una terra tratta dall'acqua e sussistente in mezzo all'acqua; e ... per queste stesse cause, il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì». Ciò ha a che fare con la cosmologia biblica. Per esaminare accuratamente questo passo occorre prima stabilirne la traduzione corretta. A leggere *NR* sembra che l'acqua riguardi solo il nostro pianeta. Così anche in *TNM* 1987 che normalmente tendeva al letterale: «Dai tempi antichi vi erano i cieli e una terra situata solidamente fuori dell'acqua e nel mezzo dell'acqua». Anche qui ad essere interessata dall'acqua è solo la terra. La nuova *TNM* (2017) cambia solo (stranamente) un singolare in plurale: «Molto tempo fa c'erano i cieli e una terra posta solidamente fuori dall'acqua e fra le acque». Il testo biblico originale afferma altro:

οὐρανοὶ ἦσαν ἔκπαλαι καὶ γῆ ἐξ ὕδατος καὶ δι' ὕδατος συνεστῶσα
uranòì èsan èkpalai kài ghè ecs ýdatos kài di ýdatos synestòsa

[i] cieli erano da molto tempo e [la] terra da acqua e per mezzo de[lla] acqua tenuta insieme

Il participio perfetto al nominativo femminile singolare *συνεστῶσα* (*synestòsa*), «tenuta insieme», si accorda con *γῆ* (*ghè*), «terra», ma si riferisce per logica anche a *οὐρανοὶ* (*uranòì*), «cieli».

I codici *S* (*Codice Sinaitico*) e *Ψ* (*Codex Athous laurae*) presentano la lezione *συνεστῶτα* (*synestòta*), participio perfetto al nominativo *maschile plurale*, quindi riferito sia ai cieli che alla terra: «[I] cieli erano da molto tempo e [la] terra da acqua e per mezzo de[lla] acqua *tenuti* insieme».



A lato la sezione del *Codice Sinaitico* originale del v. 5 di *2Pt 3*. Nel riquadro rosso la parola *συνεστῶτα* (*synestòta*). Il codice è scritto tutte maiuscole (CYNECTΩΤΑ) e le parole sono tutte attaccate per risparmiare spazio (il materiale scrittorio era molto costoso). La lettera greca *sigma*, corrispondente alla nostra *s* (Σ) era scritta anticamente C.

Non sono però questi due manoscritti a fare la differenza, dobbiamo anzi ritenere autentica la lezione al femminile singolare *συνεστῶσα* (*synestòsa*), che è ben attestata e accolta dal testo critico di Nestle-Aland. Se si esamina il contesto, si vede che l'accento è posto sulla parola creatrice di Dio:

“Costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall'acqua e in mezzo all'acqua, ricevette la sua forma grazie alla *parola di Dio* [τῷ τοῦ θεοῦ λόγῳ (*tò tū theù lògo*)]; e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla *medesima parola* [τῷ αὐτῷ λόγῳ (*tò autò lògo*)], riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi”. - *2Pt 3:5-7, CEI*.

Pietro si rifà alla parola divina creatrice di *Gn 1*, richiamata anche da Giovanni nel prologo del suo Vangelo (*Gv 1:1-3*). Sebbene non accentuata, nel passo pietrino c'è nello sfondo l'idea cosmologica dell'acqua come materia primordiale: “Lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque ... Poi Dio disse: «Vi sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque»” (*Gn 1:2,6*); la distesa è il cielo, il quale separò le acque che erano sotto cielo dalle *acque che erano sopra il cielo* (vv. 7 e 8). L'idea dell'acqua come materia primordiale è presente chiaramente nella creazione della terra, di cui in *Sl 24:2* è detto che Dio “l'ha fondata sui mari” (cfr. *Gn 1:9,10* e *Sl 136:6*). Nonostante le difficoltà grammaticali²⁰, il participio *synestòsa* va considerato attrattivo anche della parola *uranòi*, “cieli”. Si noti anche che al v. 7 di *2Pt 3* è detto che “*i cieli e la terra* attuali sono conservati dalla medesima parola” creatrice di Dio: cieli e terra sono messi insieme.

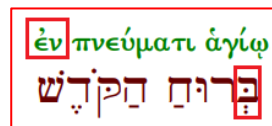
Il parallelismo di *2Pt 3* concernente una doppia distruzione di cieli e terra insieme è conforme al pensiero giudaico del tempo. Giuseppe Flavio, nella sua opera *Antichità Giudaiche* parla in 1:70 di “una doppia futura distruzione dell'universo, una col fuoco, l'altra con l'inondazione di abbondantissime acque”.

Ed eccoci giunti all'acqua del battesimo.

L'acqua del battesimo

²⁰ Pietro, come Giovanni, era un illetterato senza istruzione. - *At 4:13*.

A quanto pare, l'affermazione del battezzatore “io vi battezzo con acqua, in vista del ravvedimento” (Mt 3:11; cfr. Mr 1:8: “Io vi ho battezzati con acqua, ma lui [il Messia] vi battezzerà con [ἐν = בַּ (en = be) = con²¹] lo Spirito Santo”) è strettamente collegata alle idee esseniche²².



Il detto del battista è ripreso da Yeshù in At 1:5: “Giovanni battezzò sì con acqua, ma [δὲ (dè) “invece”] voi sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni”. L’apostolo Pietro lo richiama in At 11:16: “Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: «Giovanni ha battezzato con acqua, ma [δὲ (dè) “invece”] voi sarete battezzati con lo Spirito Santo»” e se ne sovviene dopo che lo spirito santo era sceso sulla famiglia di Cornelio (v. 15), il primo pagano convertito. Vi è nella promessa di Yeshù, ricordata da Pietro, una contrapposizione tra il battesimo in acqua del battista e il battesimo con lo spirito santo (δὲ, dè, “invece”). Da At 19:1-6 veniamo a sapere che il battesimo di Giovanni continuava ad essere praticato (forse da una setta giudaica di battezzatori):

Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraverso le regioni dell’altopiano, giunse ad Efeso, dove trovò diversi discepoli. «Avete ricevuto lo Spirito Santo, quando avete creduto?» chiese loro. «No», risposero, «non sappiamo neppure che ci sia uno Spirito Santo...». «Allora che battesimo avete ricevuto?» chiese di nuovo Paolo. Ed essi: «Il battesimo di Giovanni». Allora Paolo spiegò loro: «Quello di Giovanni era un battesimo per dimostrare il desiderio di voler rinunciare al peccato e di volgersi a Dio, ma quelli che l’hanno ricevuto devono poi credere a Gesù, in colui che, secondo Giovanni, sarebbe venuto dopo di lui». Dopo questa spiegazione, i discepoli di Efeso si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù. Poi Paolo posò le mani sul loro capo, ed essi ricevettero lo Spirito Santo. Allora cominciarono a parlare in altre lingue ed a profetizzare”. - At 19:1-6, *Bibbia della gioia*.

Dalla risposta negativa alla domanda di Paolo se avessero ricevuto lo spirito santo, l’apostolo sospetta che qualcosa non vada e punta l’attenzione sul battesimo. Chiarita la questione, “furono battezzati nel nome del Signore Gesù” (v. 5). Vediamo qui che il ricevimento dello spirito santo è collegato al battesimo ordinato da Yeshù (diverso da quello del battezzatore). Nel caso di Cornelio il battesimo fu successivo al ricevimento dello spirito santo, ma il battesimo era pur sempre necessario. Lo spiega Pietro in At 10:47: “C’è forse qualcuno che possa negare l’acqua e impedire che siano battezzati questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?”. “E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo” (v. 48). Yeshù ricevette lo spirito uscendo dall’acqua: “Come egli usciva dall’acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito scendere su di lui”. - Mr 1:10.

²¹ L’immersione vale per l’acqua, ma non per lo spirito. In testo ha nel primo caso solo ὕδατι (ýdati), al dativo, che va tradotto “in acqua”. Nel secondo caso si ha ἐν πνεύματι ἁγίῳ (Nestle-Aland), *en pnèumati aghìo*, che va tradotto “con spirito santo”. Il geoco giovanneo non è buono (cfr. At 4:13). NR traduce bene usando “con”. Ma traduce male nel primo caso riguardante l’immersione in acqua. Lo stesso errore lo commettono le due versioni di TNM e altre traduzioni. Si viene battezzati (immersi) in acqua ma figurativamente si viene “battezzati” in senso specifico (non immersi) con spirito santo.

²² Giovanni il battezzatore “stette nei deserti fino al giorno in cui doveva manifestarsi a Israele” (Lc 1:80), poi predicò “nel deserto della Giudea”, che era la zona in cui si era ritirata la comunità essena.

Battezzare significa immergere²³. È più importante l'immersione o l'acqua? Le due cose sono ovviamente collegate, ma l'elemento che conta è l'acqua: “Strada facendo, giunsero a un luogo dove c'era dell'acqua. E l'eunuco disse: «Ecco dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?» ... [Filippo] fece fermare il carro, e discesero tutti e due nell'acqua”. - At 8:36,38.

L'immersione in acqua non comporta automaticamente la discesa dello spirito santo; lo vediamo nel caso di alcuni samaritani, “infatti non era ancora disceso su alcuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Quindi [Pietro e Giovanni] imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo” (At 8:16,17). Il ricevimento dello spirito santo è condizionato dalla fede: “Dio ha dato a loro [la famiglia di Cornelio] lo stesso dono che ha dato anche a noi che *abbiamo creduto* nel Signore Gesù Cristo”. - At 11:17.

Torniamo ora per un momento agli scritti dell'apostolo Giovanni. Riprendiamo Gv 1:26,27, in cui il battista dice: “Io battezzo in acqua; tra di voi è presente uno che voi non conoscete, colui che viene



dopo di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari!”. Poco dopo spiega: “Io non lo conoscevo; ma appunto perché egli sia



manifestato a Israele, io sono venuto a battezzare in acqua ... Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha mandato a battezzare in acqua, mi ha detto:

«Colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e fermarsi, è quello che battezza con lo Spirito Santo»” (vv. 31,33). In tal modo l'apostolo Giovanni spiega il senso del battesimo del battista e, nel contempo, esprime in sottofondo un rifiuto dei discepoli del battista che ancora c'erano²⁴ quando stese il suo Vangelo.

Nella sua prima lettera Giovanni scrive: “Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, cioè Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue” (1Gv 5:6). Qui l'apostolo combatte contro la gnosi²⁵, secondo la quale il Cristo-pneuma²⁶ celeste si è unito, nel battesimo, all'uomo

²³ Βαπτίζω (*baptizo*) = immergere, sommergere.

²⁴ Cfr. At 19:1-6. In Mt 9:14 i discepoli del battista sono distinti dai discepoli di Yeshùa. I primi discepoli di Yeshùa erano stati discepoli del battista. - Gv 1:35-42.

²⁵ In greco γνῶσις (*gnòsis*), “conoscenza”. Il termine indica una forma speciale di conoscenza religiosa che si realizza con accesso diretto al divino mediante una specie di illuminazione interiore; alla fine del percorso (spesso misterico) la gnosi garantisce il raggiungimento della salvezza spirituale ai propri iniziati.

²⁶ Πνεῦμα (*pnèuma*) = spirito.

Yeshùà, ma poi, nella passione, se ne è distaccato, cosicché è morto soltanto l'uomo^{27,28}. Traendone una conclusione, Giovanni afferma: “Tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e i tre sono concordi” (vv. 7 e 8). Questa triplice testimonianza è valida per Yeshùà in quanto uomo del passato (ὁ ἐλθὼν, *o elthòn*, “l'essente venuto”, participio aoristo – v. 6), non per lo Yeshùà attuale²⁹ glorificato da Dio e presso di Lui.

Tre sono quelli che rendono testimonianza	
<p>τὸ πνεῦμα καὶ τὸ ὕδωρ καὶ τὸ αἷμα <i>tò pnèuma kài tò ýdor kài tò àima</i> lo spirito e l'acqua e il sangue</p>	<p><i>TNM</i> 1987 traduce letteralmente: “Lo spirito e l'acqua e il sangue”. <i>TNM</i> 2017 modernizza ma interpreta: “Lo spirito, l'acqua e il sangue”. Si potrebbe però tradurre: “Lo spirito, e l'acqua e il sangue”; sempre tre ma unendo acqua e sangue. Si può anche ottenere “lo spirito e l'acqua” e “l'acqua e il sangue”.</p>

IGv 5:7,8

Lo spirito. Yeshùà aveva detto: “Lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me; e anche voi mi renderete testimonianza” (*Gv* 15:26,27). “Anche voi” sta ad indicare che la testimonianza dei discepoli è come quella dello spirito, per cui la testimonianza dello spirito santo di Dio consiste nell’annuncio. *Gv* 16:13 spiega come: “Quando quello verrà - lo spirito della verità - vi guiderà in tutta la verità, perché non parlerà di propria iniziativa ma dirà ciò che ode, e vi dichiarerà le cose che verranno” (*TNM* 2017). Lo spirito testimoniò tramite quanto scritto sotto ispirazione nella Bibbia e tramite la predicazione dei discepoli (pure registrata nella Bibbia).

Lo spirito e l'acqua. Si tratta del battesimo comandato da Yeshùà (*Mt* 28:19). “In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio”. - *Gv* 3:5; cfr. *At* 10:47.

L'acqua e il sangue. “Uno dei soldati gli forò il costato con una lancia, e subito ne uscì sangue e acqua”³⁰ (*Gv* 19:34). È la ferita aperta nella regione del cuore di Yeshùà dal micidiale colpo di lancia inflittogli quando era sulla croce.

²⁷ Cfr. quanto detto su Cerinto (teologo gnostico e filosofo siriano di lingua greca) dal teologo romano Ireneo ai primi del 2° secolo: “Cerinto, ancora una volta, un uomo istruito nella saggezza degli egiziani, insegnò che il mondo non è stato creato dal Dio primario, ma da un certo Potere lontano da lui, e lontano da quel Principato che è supremo sull’universo, e ignorante di colui che è prima di tutto. Rappresentava Gesù come se non fosse nato da una vergine, ma come figlio di Giuseppe e Maria secondo il corso ordinario della generazione umana, mentre tuttavia era più giusto, prudente e saggio degli altri uomini. Inoltre, dopo il suo battesimo, Cristo discese su di lui sotto forma di colomba dal Supremo Sovrano, e che poi proclamò il Padre sconosciuto e compì miracoli. Ma alla fine Cristo si allontanò da Gesù, e che allora Gesù soffrì e risuscitò, mentre Cristo rimase impassibile, in quanto era un essere spirituale”. – Ireneo, *Adversus haereses* I, 26:1.

²⁸ Per certi aspetti, alcuni elementi gnostici sono presenti nella dottrina dei Testimoni di Geova secondo cui la Parola sarebbe Yeshùà preesistente in cielo e si sarebbe fatta carne per nascere sulla terra e poi tornare in cielo con la risurrezione.

²⁹ “Se anche abbiamo conosciuto Cristo da un punto di vista umano, ora però non lo conosciamo più così”. - *2Cor* 5:16.

³⁰ La descrizione di Giovanni è fatta in base alle apparenze; egli menziona ciò che sembrava “sangue e acqua”; potrebbe trattarsi di versamento di sangue nel pericardio (la membrana piena di liquido che avvolge il cuore) in seguito alla rottura di un grosso vaso sanguigno dovuto al colpo di lancia.

Se in Giovanni la suddivisione del concetto di acqua è particolarmente significativa, essa è casuale nel resto delle Scritture Greche e manca del tutto in Paolo³¹, fatta eccezione per *Ef* 5:6: “Per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola”. Qui l’apostolo parla della chiesa, che Cristo ha amato e per la quale ha dato se stesso, e del lavacro battesimale. Una traduzione più corretta è quella di *TNM* 1987: “Purificandola col bagno dell’acqua mediante la parola”. Infatti, è questo il testo originale:

καθαρίσας τῷ λουτρῷ τοῦ ὕδατος ἐν ῥήματι
*katharìsas*³² τὸ λυτρὸ τὸ ὕδατος ἐν ρέματι
 avente purificato con il lavacro dell’acqua ne[lla] parola

En rêmati si riferisce sia a *lytrò* che a *katharìsas*. Cristo agisce attraverso il battesimo purificando con il bagno nell’acqua tramite la parola. Il ῥῆμα (*rèma*), la parola, è qui “una serie di parole unite insieme in una frase (un'affermazione)” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*): è la formula battesimale³³ con cui il bagno si trasforma in battesimo diventando efficace. Di tale efficacia parla anche il passo di *Eb* 10:22: “Avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e *il corpo lavato con acqua pura*³⁴”; qui il riferimento è chiaramente al battesimo, il quale viene indicato come una purificazione totale³⁵. Ambedue gli effetti – la purificazione della mente (il cuore biblico) e del corpo – sono prodotti dal battesimo. L’agiografo non fa distinzione tra la purificazione del corpo mediante l'acqua e la purificazione morale della mente-cuore, come invece fa Filone alessandrino (suo contemporaneo) in *De plantatione* 162. In *IPt* 3:21 Pietro afferma drasticamente che il battesimo “non è eliminazione di sporcizia dal corpo”, tuttavia aggiunge che è “la richiesta di una buona coscienza verso Dio”, il che si accorda con *Eb* 10:22.

Il simbolismo dell’acqua nel battesimo

Il battesimo è spiegato nelle Scritture Greche attraverso le proprietà dell’acqua, ma senza attribuire all’acqua alcuna virtù. *Ef* 5:26 ed *Eb* 10:22 sono esemplificativi dell’aspetto purificatore dell’immersione in acqua (aspetto che è presente anche nel battesimo praticato dal battista). Con il

³¹ Il modo di esprimersi di Paolo è molto speculativo.

³² *Katharìsas* (καθαρίσας): participio attivo nel tempo aoristo al nominativo maschile singolare.

³³ Il detto di Yeshùa “fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (*Mt* 28:19) appare corrotto presentando una formula trinitaria. Esso doveva avere in origine solo “nel mio nome” o qualcosa di simile. Infatti, in tutta la Bibbia si trovano unicamente battesimi fatti soltanto nel nome di Yeshùa, e non è possibile pensare – se la formula fosse genuina – che l’intera chiesa avesse disubbidito in blocco. “Furono battezzati *nel nome del Signore Gesù*” (*At* 19:5; cfr. 2:38;8:16;10:48). Nella formulazione biblica si invocava il nome di Yeshùa. - *At* 22:16.

³⁴ Sulla capacità purificante dell’acqua pura si veda *Ez* 36:25: “Vi aspergerò d'acqua pura e sarete puri”.

³⁵ La dichiarazione dell’istruito scrittore ispirato comporta anche, come conseguenza, l’abolizione dei precedenti riti ebraici di purificazione (cfr. *Eb* 9).

verbo λούω (*lúo*, “bagnare, lavare”) il battesimo viene interpretato senza menzionare l’acqua usando i suoi composti o derivati:

<i>At</i> 22:16	“Sii battezzato e lavato [ἀπόλουσαι (<i>apòlusai</i>)] dei tuoi peccati”
<i>ICor</i> 6:11	“Siete stati lavati [ἀπελούσασθε (<i>apelúsasthe</i>)]”
<i>Tito</i> 3:5	“Egli ci ha salvati ... mediante il bagno [διὰ λουτροῦ (<i>dià lutrò</i>)]”
<i>2Pt</i> 2:22	“La scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango”*
* Questo passo conferma il “lavaggio” dell’immersione battesimale. Qui si parla di chi, ‘dopo aver conosciuto la via della giustizia, volta le spalle al santo comandamento che era stato dato loro’ (v. 21): il fango in cui si rotolava era la condizione pre-battesimale, tolto con il battesimo.	

L’acqua battesimale è presentata come antitipo in due passi:

<i>IPt</i> 3:20,21	“Poche anime, cioè otto [Noè, i suoi tre figli e le loro mogli], furono salvate attraverso ³⁶ l’acqua [del Diluvio]. Quest’acqua era figura del battesimo
<i>ICor</i> 10:1,2	“I nostri padri furono tutti sotto la nuvola [<i>Es</i> 13:21], passarono tutti attraverso il mare [dei Giunchi, durante l’Esodo - <i>Es</i> 14:22], furono tutti battezzati nella nuvola e nel mare” ³⁷

I due assunti precedenti, pietrino e paolino, dimostrano che il battesimo non va ripetuto: Noè e i suoi, così come pure gli ebrei al Mare dei Giunchi, passarono attraverso le acque una sola volta. I due suddetti passi mostrano anche efficacemente che il passaggio battesimale segna un inizio completamente nuovo: morte e risurrezione (*Rm* 6) o rinascita (*IPt* 1:3,23;2:2). Con il battesimo ci si unisce a Dio e al popolo di Dio.

Quale acqua va usata per il battesimo dei seguaci di Yeshùà?

Al riguardo le questioni sono due: 1. Solo acqua corrente? 2. Acqua “santa”? Ambedue le questioni, se ci atteniamo alla Sacra Scrittura, non sarebbero neppure sollevate. Nella Bibbia non si parla da nessuna parte di acqua santa in relazione al battesimo³⁸. Come detto più sopra, all’acqua battesimale non era attribuita alcuna virtù. Che l’acqua usata per l’immersione potesse essere corrente, come quella di un fiume, è mostrato sin dal battesimo di Giovanni, il quale battezzava nelle acque del fiume Giordano (*Mr* 1:5). In *At* 8:36 si parla solo di acqua (e non di acqua corrente) per il battesimo del funzionario della regina etiope Candace: “Strada facendo, giunsero a un luogo dove c’era dell’acqua

³⁶ V. 21: ὁ καὶ ὑμᾶς ἀντίτυπον νῦν σώζει βάπτισμα (*ò kai ymàs antitypon nýn sòzei bàptisma*), “che anche voi, [essendo] antitipo, adesso salva [come] immersione”: qui il relativo ὁ (*ò*), “che”, si riferisce al genitivo ὕδατος (*ydatos*), “acqua”, preceduto dalla preposizione διὰ (*dià*), alla fine del v. 20 e non ha valore strumentale ma spaziale (luogo): “attraverso” nel senso di *passando per e non per mezzo di*.

³⁷ Secondo la scuola del rabbino ebreo Hillel, vissuto a Gerusalemme al tempo di Erode il Grande - e il cui nipote fu Gamaliele, caposcuola dei farisei e maestro Paolo (*At* 22:3) -, Israele si immerse (si battezzò) nell’acqua prima di essere ammessa nell’alleanza con Dio al Sinà. Secondo alcuni questa idea avrebbe dato fondamento al battesimo dei proseliti di Yeshùà, ma così non è. Al massimo il postulato esegetico rabbinico può essere stato di spunto per la tipologia battesimale di Paolo.

³⁸ L’“acqua santa” è menzionata solo in *Nm* 5:17-24 relativamente ai casi di gelosia ovvero quando un marito sospettava che la moglie fosse adultera: era acqua fresca e pura, contenente polvere presa dal tabernacolo, che veniva fatta bere alla donna.

[ῥῶδωρ (*ýdor*)]. E l'eunuco disse: «Ecco dell'acqua [ῥῶδωρ (*ýdor*)]; che cosa impedisce che io sia battezzato?»³⁹. Lo scrittore romano, filosofo e apologeta cristiano Tertulliano (155 circa – 230 circa), a cavallo tra il 2° e il 3° secolo asseriva al punto 4 della sua opera *De baptismo*: “Non fa dunque differenza che uno sia battezzato nel mare o in uno stagno, in un fiume o in una sorgente, in un lago o in una vasca”.

Secondo il dettame biblico, quindi, l'acqua battesimale è normalissima acqua (corrente o stagnante, fresca o lacustre o marina), non ha alcunché di santo e deve essere in quantità tale da consentire la completa immersione del battezzando o della battezzanda. La direttiva di Yeshùà “fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli” (*Mt* 28:19) implica che il battesimo sia amministrato da qualcuno che è già discepolo immergendo in acqua il nuovo discepolo o la nuova discepola. Le deviazioni operate dalla Chiesa Cattolica Romana hanno portato a idee non solo non bibliche, ma anche antiscritturali: l'aspersione invece dell'immersione e l'uso di presunta acqua santa; per non parlare del battesimo forzato dei bambini, dei padrini e delle madrine.

³⁹ *TNM* 1987 traduceva “uno specchio d'acqua” in ambedue le occorrenze, la nuova *TNM* del 2017 traduce “uno specchio d'acqua” solo nella prima evenienza e con il generico “dell'acqua” nella seconda. La traduzione della nuova *TNM* appare la più precisa e aderente al testo biblico. Luca narra che Filippo e il funzionario, “strada facendo, giunsero ἐπὶ τὴν ῥῶδωρ [*epì ti ýdor*], “a qualche acqua”. Giacché essi percorrevano la “via che da Gerusalemme scende a Gaza” e Luca precisa che “essa è una strada deserta” (v. 26), è del tutto verosimile che la “qualche acqua” fosse uno stagno o uno specchio d'acqua.